

# Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3\_001.

## I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag. 7
1. Quadri generali	» 25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	» 41
2. Benevento	» 59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	» 101
3. Bologna	» 131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499



## *Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale*

Paolo Buffo - Riccardo Rao

paolo.buffo@unibg.it - riccardo.rao@unibg.it

### *1. Il quadro problematico*

Libri di dazi, inventari, polizze d'estimo: ognuna di queste fonti veicola un'immagine condizionata dell'esistenza degli oggetti in specifici contesti geografici e spaziali. In questa sede, prenderemo in esame con scopi prevalentemente metodologici tali tre tipi di fonti, relativamente alle Alpi lombarde e in particolare al territorio compreso tra Brescia, Bergamo, Como e la Valtellina.

La discussione che qui proponiamo non riguarda in primo luogo gli oggetti nella loro dimensione economica e sociale, ma piuttosto il modo in cui la messa a punto di quei tipi documentari da parte dei notai abbia comportato uno sforzo di categorizzazione, gerarchizzazione, risemantizzazione del mondo degli oggetti, capace di indirizzare la concezione che di tale mondo avevano gli uomini del periodo. Le prassi notarili e amministrative in generale, collegate alla redazione di daziari, inventari e documenti fiscali, furono fattori cruciali dell'*object turn* e della presa di coscienza degli oggetti nella società tardomedievale: contribuirono alla loro progressiva definizione concettuale, costruendone l'identità, descrivendone la dimensione spaziale e locale, fissando la qualità delle loro relazioni con le persone che li possedevano.

L'investimento intellettuale che notai e altri redattori eseguirono per governare il variegato panorama degli oggetti attraverso gli strumenti della documentazione impone, per altro verso, una riflessione sulla maggiore o minore – comunque, anticipiamo, sempre parziale – aderenza delle descrizioni di oggetti contenute nelle fonti alle situazioni concrete che tali fonti descrivono. Le prassi e gli scopi della documentazione possono incidere sugli schemi testuali e sulle scelte lessicali dei redattori: patrimoni oggettuali omogenei, come quelli esistenti nelle case di privati, possono essere descritti, in fonti di natura diversa, adottando punti di vista divergenti. Un problema, questo, che risulta centrale non solo ai fini di una corretta esegesi dei dati

---

\* Sebbene l'intero saggio sia l'esito di una riflessione comune, i §§ 1-4 sono stati scritti da Riccardo Rao, il 5 e il 6 da Paolo Buffo.

offerti dai documenti, tra astrazione e silenzi, ma anche qualora si desideri – come ha fatto un gruppo di ricerca dell’Università di Bergamo – usare le tecnologie della ricostruzione visuale in 3D come strumento per la comprensione della natura e delle relazioni tra gli oggetti medievali elencati nei documenti in forma di lista.

Le riflessioni qui condotte intendono anche mostrare come la profonda connessione tra le tecniche della rappresentazione documentaria degli oggetti, l’evolversi delle prassi amministrative e i variegati saperi dei notai redattori rendano necessario un approccio multidisciplinare alle fonti per la storia degli oggetti nel basso medioevo. Occorre, in particolare, coniugare i temi e i metodi della storiografia medievistica con i questionari definiti dalla diplomatica negli ultimi anni, che hanno visto un decisivo approfondimento delle conoscenze sui molteplici contenuti – giuridici, linguistici, procedurali, retorici – della « mediazione » esercitata dal notariato a beneficio delle clientele, istituzioni e società di riferimento<sup>1</sup>.

## 2. *Gli oggetti nelle fonti daziarie: la definizione dell’identità*

Per quanto non manchino posizioni articolate, la specificità degli oggetti risiede in primo luogo nelle relazioni da essi costruite con la società, che hanno portato alcuni studiosi a presupporre una dimensione agentiva<sup>2</sup>. Inoltre, rispetto alle cose che oggi ci circondano e che circondavano gli umani del tardo medioevo, gli oggetti hanno da un lato caratteristica di manufatto e dall’altro una propria individualità, che li rende distinguibili nello spazio e rispetto agli aggregati di cose di cui facevano parte. Come le fonti documentarie tardomedievali alimentano e formalizzano, dunque, il processo di emersione dell’individualità e dell’agentività degli oggetti?

Paradossalmente, le fonti daziarie, per quanto si occupino innanzitutto di categorie merceologiche, hanno un importante ruolo nell’affermazione individuale degli oggetti tardomedievali, censendoli nella loro caratterizzazione di merci sottoposte a prelievo. In particolare, il progetto *Loc-Glob*, fondato in primo luogo sui libri di dazi e, in misura minore, su registri doganali e fonti analoghe, restituisce un’immagine concreta dell’invasione degli *everyday objects* sui mercati dell’Italia tardomedievale. Quasi un terzo dei beni censiti è infatti costituito da oggetti. A Bergamo, in particolare, tra i 274 beni elencati all’interno degli statuti locali dei dazi, che ci sono

---

<sup>1</sup> *Mediazione notarile* 2022.

<sup>2</sup> V. almeno *Social Life of Things* 1986; si rimanda alla recente sintesi di WILSON 2021 (in particolare a p. 381 per la distinzione tra cose e oggetti proposta da Jervis, Briggs e Tompkins).

giunti in una codificazione prodotta nel 1431, figurano 104 oggetti (37%); quello di Brescia di metà XV secolo ne conta 93 su 244 beni (39%), mentre quelli di Como (1335, 1370 e 1435) 234 su 675 per il 35% delle merci trattate<sup>3</sup>.

Come è noto e come si è sottolineato in altra sede, gli oggetti dei daziari sono oggetti potenziali e non reali. La presenza di un oggetto in un dazionario non implica cioè che esso sia effettivamente fisicamente presente, ma soltanto che esista un valore a esso attribuibile ogni qual volta passi dai punti locali di escussione dei prelievi daziari<sup>4</sup>.

Tuttavia, il fatto stesso che le tre raccolte daziarie riportino gruppi di oggetti in buona misura sovrapponibili, descritti complessivamente in maniera omogenea, indica la riconoscibilità di tali beni. Per esempio, i lavecchi, per lo più indicati come *lebetes* (Bergamo e Como), ma talvolta anche con il più vicino al volgare *lavezii* (Brescia) compaiono in tutte e tre le città.

Insomma, il processo di qualificazione e aggettivazione degli oggetti, stimolato dalle classificazioni merceologiche che presiedono alla loro commercializzazione, contribuisce all'emersione di categorie di oggetti riconoscibili. Prendiamo in considerazione a tal proposito e solo a titolo di esempio i daziari, con i loro elenchi ben descritti dei tessuti, e in particolare dei panni di lana, che si potevano trovare al mercato. Il processo di definizione va di pari passo con la specializzazione delle produzioni, in base alle caratteristiche tecniche e alla provenienza. È del resto in quest'epoca che si diffonde un vocabolario della distinzione tessile ancora in uso nelle mercerie fino a pochi decenni fa. La provenienza, in particolare, diviene un elemento qualificativo di rilievo anche dal punto di vista denominativo.

Tuttavia, a quest'altezza cronologica, permangono variazioni nel modo di descrivere gli stessi prodotti. Per esempio, a Brescia il modo principale di stabilire le tariffe cambia in base alla provenienza (panni *terrieri*, cioè locali, oppure forestieri, che possono essere bergamaschi, valdimagnini, monzesi, milanesi e così via), a Como oltre alla provenienza è decisivo il colore (tinto o non tinto)<sup>5</sup>.

### 3. *Gli inventari valtellinesi e bergamaschi*

Gli inventari non corrispondono a un semplice processo di descrizione degli oggetti che entrano nel campo visivo del notaio. Essi sono sempre frutto di una selezione

---

<sup>3</sup> *Loc-Glob*. Per un dato generale, *Loc-Glob* censisce in tutto 4.756 oggetti su 15.725 merci.

<sup>4</sup> RAO, ZONI 2025, p. 127.

<sup>5</sup> Al riguardo si vedano ancora i dati presenti in *Loc-Glob*.

che dipende dagli obiettivi del documento e dal valore attribuito agli oggetti. Ma soprattutto, senz'altro nell'area delle Alpi lombarde, essi sono soggetti a una mediazione rilevante dei professionisti della scrittura, che compromette in maniera decisiva la possibilità di ricollocare gli oggetti elencati nei contesti spaziali di provenienza.

Questo non vuol dire che gli inventari non riportino oggetti reali. Né tantomeno che non contribuiscano a pensare e concettualizzare in maniera più precisa gli oggetti. Innanzitutto, la minore o maggiore accuratezza usata dai notai nel descrivere i beni contribuisce a pensare alcuni oggetti nella loro individualità. Per esempio, nella zona di Bormio, anche rispetto ad altre aree limitrofe della montagna lombarda, gli inventari in maniera sistematica enumerano le porte e descrivono nel dettaglio la presenza di serrature, chiavi e catenacci<sup>6</sup>. La cultura notarile locale insegna dunque a percepire l'individualità degli oggetti nascosti.

Tra gli elementi di scollamento fra oggetti dei documenti e piano del reale è significativo che, rispetto ad altri contesti europei, gli inventari delle Alpi lombarde facciano un ricorso minoritario alla partizione in stanze. Tuttavia, tale relazione di tipo spaziale non è del tutto assente. La medesima cultura notarile può rafforzare più in generale l'individualità e la dimensione relazionale degli oggetti delle fonti scritte, qualificandoli, in misura crescente soprattutto fra Tre e Quattrocento, attraverso attributi spaziali: dicendo cioè in quali stanze di una casa si può trovare un determinato oggetto, così come avviene nel succitato inventario di Bormio.

Anche laddove la spazialità delle stanze non è esplicitata, ci sembra che ci sia un altro interessante indicatore del modo in cui gli inventari leggono la presenza di particolari oggetti, che sollecitano dunque probabilmente una sensibilità percettiva aumentata nell'area di riferimento: prendiamo l'esempio delle coldere, i contenitori di rame utilizzati per la cottura del latte ai fini di produrre il formaggio. Laddove l'inventario include uno spazio abitativo (e dunque non riguarda meri elenchi di terre né spazi professionali, come per esempio botteghe), in area valtellinese compare quasi sempre la presenza di coldere. Le coldere sono l'oggetto meglio rappresentato negli inventari valtellinesi, comparando in venti dei trenta inventari analizzati, tanto femminili quanto maschili<sup>7</sup>. Anche a Bergamo le coldere sono quasi sempre presen-

---

<sup>6</sup> Soltanto a titolo di esempio, BRACCHI 1988: « videlicet canipa una murata cum buleo uno in ipsa canipa, becheria una cum hostio feri, seratura et catenazio ac clave feri ad ipsam canipam ». Tale considerazione apre il campo alla grande questione storiografica della relazione tra percezione dello spazio e cultura notarile, aperta, in ambito anglosassone, soprattutto da studi come SMAIL 2024.

<sup>7</sup> Gli inventari esaminati, tutti pubblicati nella sezione *Lombard Alps* del sito *DALME*, sono i seguenti: Giacomina Zinedale da Venezia in dell'Acqua, 1381; Fomaxina de Bonaxiollo, 1448; Giovannola

ti, anche nelle abitazioni di pregio, come quella di Gentilino Suardi (1369), il cui inventario ci consente di identificare tali oggetti senza dubbio alcuno nella cucina<sup>8</sup>.

La centralità della coldera quale elemento caratterizzante del paesaggio di oggetti di una casa lombarda del basso medioevo – tanto più significativa se si pensa che esse sono pressoché assenti dai daziari – non si limita agli inventari né attiene alla sola sfera della descrizione eseguita dai notai: compare in prima posizione tra gli utensili elencati in alcune dichiarazioni fiscali (è il caso degli estimi di Gandino, che analizzeremo in seguito) e, quasi invariabilmente, negli elenchi di beni sequestrati a privati, riportati entro i frammenti superstiti dei registri di pignoramenti del comune di Bergamo<sup>9</sup>.

È arduo andare a fondo dei processi mentali che facevano sì che per notai e probabilmente anche gente comune le coldere fossero un oggetto identificabile in maniera particolarmente immediata, potremmo dire un oggetto iconico: essi dipendono probabilmente dalle dimensioni di tali oggetti, dal fatto che avessero un valore certo e forse anche dalla loro facile identificabilità, in questo caso nei pressi del focolare, vicino ai laveggi e alle padelle che quasi sempre compaiono in posizione prossima alle coldere. Senz'altro le coldere sono tra gli oggetti che i redattori dei documenti vedevano come «oggetti che possedevano uno speciale carisma» e che in questo caso contribuiscono a identificare un preciso ambiente<sup>10</sup>. Insomma, anche in assenza di chiare identificazioni spaziali, troviamo comunque oggetti che occupano gli ambienti, si impongono alla percezione degli individui e assumono un ruolo di preminenza su altri oggetti.

L'altro modo in cui gli inventari alimentano le forme della percezione degli oggetti riguarda la crescente aggettivazione rispetto all'usura degli oggetti. Restiamo

---

di Laglio in Valtorta, 1422; Margherita Quadrio, 1387; Bertramo e Zanino, 1377; Pietro di Murcotta, 1394; Agnese del Mato, 1392; Alberto di Berzio, Buonomo e Giovanni, 1445; Bernarda del Coppo, 1473; Giacomo Cospato, 1447; Giovannina di Laglio, 1426; Stefano Gregorio, Marina Savoldei, 1438; San Bartolomeo di Castionetto, 1377; Tognola Redi, 1495; Giorgio di Rezia, 1381; Giacomina Beccaria, 1411; Bartolomeo Valle, 1460; Comino Felgosa, 1385; Paolo di Ongana, 1439; Fomasio de Curtonibus, 1382. Al riguardo, v. anche RAO, ZONI 2025.

<sup>8</sup> L'inventario, conservato a Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici (d'ora in poi BCBg), *Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore*, b. 542, è in corso di edizione in *DALME*.

<sup>9</sup> Bergamo, Archivio storico diocesano, *Archivio capitolare, Notai*, b. 65.

<sup>10</sup> SMAIL 2016, p. 36: «But reading the inventories, we might find it difficult to avoid the conclusion that the notaries and sergeants and the men and women who redacted the inventories just saw the objects that way, as objects possessing a special charisma that attracted thick description».

sugli inventari valtelinesi. Due sono gli aggettivi ricorrenti: *fractum* (rotto) e *frustum* (logoro). Il primo si riferisce quasi sempre a beni rigidi e non flessibili, come tini, badili, botti, padelle e così via, anche se può essere riferito anche a lenzuola o altri beni in tessuto; il secondo varia invece di notaio in notaio, anche se ricorre con particolare frequenza per abiti e oggetti di corredo in tessuto, la cui usura eccessiva poteva eventualmente ridurre il valore e diminuire l'ambito di riutilizzo. Ad ogni modo, questa aggettivazione contribuisce a dare profondità alla biografia degli oggetti, descrivendone l'età e le varie fasi di vita.

In maniera analoga, soprattutto negli elenchi di oggetti contenuti nei testamenti, una precisa accentuazione di certi oggetti all'interno della lista, per esempio mettendoli in prima posizione nell'elenco oppure dedicando loro una descrizione non formulare, per così dire personale o comunque caratterizzata, è usata per esprimere una particolare relazione valoriale tra oggetti e proprietari, non solo di tipo economico. In Valtellina, per esempio, i fregi di perle sono per lo più contenuti in atti di riconoscimento di dote da parte del marito alla moglie e compaiono quasi sempre all'inizio dei beni enumerati nell'inventario oppure talvolta dopo la menzione dell'abito (nei casi documentati, bianchi o con decorazioni d'argento)<sup>11</sup>. Occorre anche dire che questi beni di restituzione dotale mi sembrano costituire le rare testimonianze di oggetti che lasciano trasparire un legame affettivo con i loro possessori, rispetto a pratiche documentarie che, anche relativamente agli inventari di oggetti contenuti nei testamenti, non menzionano quasi mai cimeli di famiglia.

Infine, relativamente all'ambito valtelinese, dove gli inventari enumerano in buona misura oggetti legati al mondo rurale, risulta significativa la capacità di definire con precisione oggetti di uso comune in base all'impiego e alla forma specifica:

---

<sup>11</sup> Sondrio, Archivio di Stato (d'ora in poi ASSO), *Atti dei notai*, b. 31, f. 4r (1372 maggio 23): *Francischa* del fu *ser Zanotto de Castello Sancti Nazarii* di Como, vedova di *ser Fraone de Rayneriis* di Scalve, abitante di Sondrio, riceve dal figlio di quest'ultimo, Antoniolo, che sta in Sondrio, « vestitum unum blancte cum testis super et botonis argentey sengium medium argentey, bindam unam perlarum »; b. 244, f. 46r (1456 dicembre 1): « ducatus tres auri et in auro, vestitum unum blanctum valloris librarum XI imperialium, item frissum unum perlarum valloris librarum septem imperialium, item scripnum unum, item brachias XVI pani lini et canipis, mantillem unum et plura alia fulcimenta valloris librarum sex imperialium, item librarum tres imperialium, item botonos novem argenti valloris solidorum XL imperialium »; b. 103, ff. 126 v-128 r (1423 ottobre 13): « frixum unum perlarum, valloris librarum sex imperialium »; b. 41, f. 112 r (1381 settembre 3): Motto dell'Acqua di Chiuro investe Giacomina *de Zinedalle* di Venezia, che sposerà con anello, della sua dote di 60 lire di imperiali, ricevendo da lei o da Gaudenzio *de Quadrio* di Ponte 40 lire di imperiali mediante « frixum unum perlarum, inductum unum a domina ».

per esempio, i martelli, che compaiono in sette inventari, sono distinti in martelli « a forcella », « da prato », « da fucina », « da paioli », « da ranze », « da muro », « da falci », talvolta nello stesso inventario, a testimoniare una diversificazione di tali utensili, mentre solo in un caso si allude in maniera generica a un martello senza ulteriore aggettivazione<sup>12</sup>.

#### 4. *Un'applicazione dello studio degli inventari bassomedievali: la raffigurazione in 3D*

Le tecnologie digitali per la restituzione visuale dei paesaggi – per esempio la modellazione in 3D – sono divenute un rilevante strumento conoscitivo, che consente di meglio inquadrare la relazione fra oggetti e spazi reali. Va detto che i contesti da noi presi in esame non hanno ancora fatto emergere casi in cui è possibile associare a uno spazio ancora conservato e leggibile in maniera chiara per le sue fasi medievali un inventario di oggetti. Tuttavia, l'analisi di abitazioni medievali identificate a livello archeologico e la ricostruzione di liste di oggetti conservate negli inventari hanno messo in evidenza le dinamiche di disposizione degli oggetti nello spazio e le lacune informative della documentazione.

Prendiamo il caso di un inventario del 1377, relativo ai beni del priorato cluniese di San Bartolomeo di Castionetto, tra i rari a riportare una scansione stanza per stanza<sup>13</sup>. Ci siamo concentrati in particolare sulla ricostruzione della cucina. Innanzitutto, abbiamo usato come spazio di riferimento un ambiente con focolare scavato nel vicino Castello dell'Acqua, che costituisce per prossimità geografica e sociale (un castello a Castello dell'Acqua, un monastero a Castionetto) un naturale punto di riferimento per la comparazione. Abbiamo ritenuto che, anche per il modo in cui è costruito l'inventario, che riporta gli oggetti nella stanza, il notaio li elencasse in maniera relativamente ordinata. Effettivamente, è possibile cogliere alcuni blocchi funzionali, che riguardano l'area del focolare con le catene per sollevare il

---

<sup>12</sup> Per esempio, ASSO, *Atti dei notai*, b. 41 (1377 settembre 14), pubblicato su *DALME*, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/bb70a776-9027-41ff-8144-7cd501dd77d2/1r/>; b. 59 (1385 luglio 8), pubblicato su *DALME*, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/34a32a5b-5a51-4139-bad8-49b8e16e7ae0/48r/>; b. 143 (1446 novembre 5), <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/37bf4a9d-4740-42ad-8b44-7e675fa42367/118r/>; b. 270, 1460, ottobre 16, pubblicato su *DALME* <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/9ab7d4f2-acd3-4859-a96a-2d4715392b7d/65r/>; b. 308 (1473 novembre 8), pubblicato su *DALME*, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/b16b72d1-1014-4cf9-ac43-b3653e1fcadf/77v/> [u].

<sup>13</sup> ASSO, *Atti dei notai*, b. 41 (1377 settembre 14), pubblicato su *DALME*, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/bb70a776-9027-41ff-8144-7cd501dd77d2/1r/>.

pentolame, elencato in contiguità, un tavolo con sedie e panca e infine un'altra tavola con candele. Lo studio dei blocchi funzionali ha anche consentito di ipotizzare il riuso di un badile rotto come pala per la raccolta della cenere, visto che appare associato all'area del focolare, insieme ad alari e molla per la legna. Nella ricostruzione 3D è stato anche possibile ipotizzare che focolare e tavolo con candele si trovassero agli estremi opposti della stanza: oltre a essere suggerito dall'ordine di elencazione, tale ipotesi è coerente con l'uso delle candele nell'angolo più buio della cucina. Significativamente, anche l'ambiente archeologico usato come riferimento per la spazializzazione conserva una nicchia luminaria nell'angolo opposto al focolare.



La cucina dell'inventario valtellinese del 1377, ricostruzione di Francesco Sala.

La ricostruzione 3D ha anche consentito di verificare non solo le presenze, ma anche le assenze, come già Smail ha messo in evidenza per alcune classi di oggetti (per esempio, quelli per bambini o gli oggetti devozionali)<sup>14</sup>. In particolare, oltre agli alimenti e ai beni deperibili, gli oggetti che, pur non essendo menzionati dal notaio, erano verosimilmente presenti nella stanza riguardano i coltelli, forse tenuti alla cintola, e l'eventuale posateria, che, a parte un coltello da pane, è assente anche

---

<sup>14</sup> SMAIL 2016, pp. 76-85.

negli altri inventari valtellinesi. Mancano bicchieri e boccali per versare acqua e vino: questi ultimi potevano anche essere in ceramica nei contesti più elevati: uno tardo-medievale è stato ritrovato proprio nel corso degli scavi della cucina di Castello dell'Acqua. Nel complesso, l'immagine di un corpo di oggetti in prevalenza lignea e metallica, che emerge dalla lettura dell'inventario, dipende senz'altro dalle specificità del mobilio valtellinese, ma deve forse essere temperata con la minore attenzione agli oggetti ceramici da parte dei redattori di inventari, già riscontrata da Daniel Smail e interpretata in relazione con un minore investimento materiale e simbolico<sup>15</sup>. Le scarse menzioni di oggetti ceramici, talora la loro completa assenza, del resto riguardano tutte le fonti analizzate per l'area considerata e possono dunque essere interpretate come il combinato da un lato di pratiche documentarie e dall'altro di una realtà materiale che, pur testimoniando – come risulta dagli scavi archeologici – l'esistenza di ceramiche tardomedievali d'importazione, ne faceva un ricorso relativamente limitato rispetto ad altri materiali.

#### 5. *Le polizze d'estimo: il caso di Bergamo*

Mentre è nota l'importanza delle scritture collegate al prelievo fiscale come fonti per lo studio dei nessi tra «valore delle cose e valore delle persone» nel basso medioevo<sup>16</sup>, gli elenchi di oggetti e altri beni mobili riportati in alcuni estimi sono stati raramente studiati con riferimento alla loro genesi documentaria e agli scopi, politici e amministrativi, della loro stesura. È qui utile introdurre un'analisi di questo tipo a proposito del *dossier* dell'estimo di Bergamo e del suo distretto redatto nel 1476: il solo estimo lombardo, sopravvissuto per il Quattrocento, a essere composto, come di norma per la Terraferma veneziana, da filze di dichiarazioni («polizze») presentate direttamente dai capifamiglia, siano esse autografe o – come nella maggior parte dei casi – redatte da notai o scrivani. Diversamente da molti dei successivi estimi bergamaschi, poi, quello del 1476 prevede l'indicazione, per ciascun fuoco, anche del valore attribuito ai beni mobili, utensili casalinghi e mercanzie<sup>17</sup>.

Le centinaia di polizze conservate, relative ad alcune vicinie urbane e a una manciata di centri rurali, sono poco utili ai fini di una ricostruzione complessiva degli oggetti presenti nelle singole case, sia perché la parte relativa al «mobelo de casa» si

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 36-37.

<sup>16</sup> *Valore delle cose* 2018.

<sup>17</sup> Su questo tipo di fonte v. ORLANDO 2006, BARTOLI LANGELI 2000, pp. 59-62 e, con riferimento a Bergamo, BUFFO 2023.

esaurisce il più delle volte con l'indicazione del suo valore stimato totale sia perché, come vedremo, gli oggetti eventualmente elencati riflettono spesso un'elevata selezione e astrazione rispetto alle concrete situazioni di riferimento. Un esame sistematico del *dossier* del 1476 è comunque interessante per la possibilità che offre di individuare quelle categorie di oggetti che, nelle varie località, sono state riconosciute come significative ai fini della misura della ricchezza mobiliare dei proprietari.

Le quasi duecento polizze relative al centro urbano, estremamente eterogenee per scelte redazionali perché quasi tutte riferibili a estensori diversi – in maggioranza notai – sono quelle che meno immediatamente si prestano a uno studio d'insieme. Escludendo le dichiarazioni di artigiani e bottegai in cui si elencano quantità di materie prime o semilavorati non qualificabili come oggetti, quattordici soltanto contengono riferimenti puntuali a oggetti specifici; altrettanti elencano, in modo generico, i tipi di oggetti presi in considerazione nella stima del valore totale dei beni mobili: per citare un esempio tra i molti, la polizza del nobile Graziolo Albani riporta il valore stimato « in lectis, lanzolis, copertis, utensilibus a camara, utensilibus a coquina, vasibus, lavellis ab oleo, utensilibus pro apotheca, vestibus pro usu familie »<sup>18</sup>.

Il tipo di oggetto con il numero più elevato di occorrenze (compare 20 volte nel gruppo appena individuato) è il letto, di solito menzionato in prima posizione. Soprattutto nelle polizze non redatte da scribi professionisti, il termine può essere impiegato tanto per designare, in modo generico, un insieme di oggetti collegati al sonno, spesso enunciati separatamente negli inventari notarili, quanto per indicare il solo materasso, eventualmente distinguendo, in questo caso, il « letto » dalla « lettiera »<sup>19</sup>. Una situazione del primo tipo è riscontrabile per esempio nella polizza del barbiere Cristoforo da San Vigilio (che dichiara « doy leti frusti cum li soy pertinenti seu utensili »)<sup>20</sup>, mentre l'equazione letto-materasso si trova, tra le altre, nella polizza del *servitor* Tonolo da Carvico:

Primo uno leto de pena, che pesa circa pisi VI vel circa, con uno copertor de pele e una coperta de pano e lensoli; po' valere circa liri 25.

Item uno altro leto de pena de pisi IIII<sup>o</sup> vel circa; po' valer liri 12.

Iem uno alio leto de pena de pisi III e mezo; po' valer liri 10<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi* (d'ora in poi BCBg, *Estimi*), b. 22, f. 50r.

<sup>19</sup> BCBg, *Estimi*, b. 26, f. 44.

<sup>20</sup> *Ibidem*, f. 52r.

<sup>21</sup> *Ibidem*, f. 16r.

Diverse, per complessità del lessico usato e per livello di scomposizione in oggetti distinti dell'area destinata al riposo, appaiono su questo fronte le polizze redatte verosimilmente da notai, come quella del ricco possidente Simone Ponzinali:

lecteras duas cum duobus lectis cum plumaciis ponderis pensium novem vel circa pro quolibet, cum suis fornimentis videlicet copertoriis coltis et lintiaminibus et aliis rebus necessariis lectis<sup>22</sup>.

La centralità del letto nella stima del valore dei beni mobili è tale che, in vari casi, è il solo elemento della dotazione domestica presentato come oggetto a sé stante<sup>23</sup>. Altri tipi di oggetti menzionati con frequenza sono gli indumenti (14 casi) e il vasellame (10). Mobili e casse compaiono in maniera discontinua sia nelle polizze scritte da notai sia in quelle autografe o comunque redatte senza una mediazione professionale. Ulteriori categorie di oggetti possono essere individuate in quanto caratterizzanti del lavoro svolto dai proprietari: è il caso dei libri, menzionati in varie polizze di notai e giurisperiti<sup>24</sup>.

Come negli inventari dell'area, non accade pressoché mai, se non laddove si distinguono gli utensili di casa e di bottega<sup>25</sup>, che gli oggetti siano riferiti alla loro collocazione nello spazio o abbinati a una stanza. È invece facile che gli elenchi di oggetti seguano un ordine che ricalca le rispettive funzioni, raggruppando i beni che riguardano il riposo, i vari tipi di indumento, le stoviglie e gli utensili usati in cucina. Anche in questo ambito, tuttavia, appaiono tendenzialmente differenziati gli approcci di notai e scriventi colti da un lato, dei redattori non professionali dall'altro. Solo nel primo gruppo tale affiancamento si traduce in un esplicito raggruppamento per categorie funzionali, a cui talvolta è riferito un valore unitario. È quanto si riscontra nella polizza del nobile Benaglio Benagli:

Item lectos 7 in Pergamo et Comune Novo, paria 16 lenzolorum, coltras tres, copertorios 4 panni, copertorios 4 pelium: libras 230.

Item in corderiis, lebetibus, piltro et aliis utensilibus a cosina: libras 50.

Item in tovaliis, mantiliis novis et frustis: libras 40.

Item coclearia 10 argenti, salinos II argenti et I corteleria: libras 30.

Item in vasellis a vino et tinis in Pergamo, Calolzio et Comune Novo: libras 110.

---

<sup>22</sup> BCBg, *Estimi*, b. 22, f. 19r.

<sup>23</sup> Per esempio: *ibidem*, b. 28, f. 6r.

<sup>24</sup> *Ibidem*, b. 22, f. 50r; 23, ff. 6r, 54r, 73r.

<sup>25</sup> Per esempio: *ibidem*, b. 22, f. 58v.

Item in Comune Novo paria II boviū, par I manziorum, vachas III, carrum I, herpica I, plonum I, aratra II et alia utensilia terre: libras 170<sup>26</sup>.

Le polizze che non sono il risultato della mediazione grafica di notai elencano invece singoli oggetti, con il loro valore individuale, secondo una struttura paratattica che lascia impliciti i raggruppamenti funzionali. Si confronti l'esempio precedente con la polizza scritta in grafia elementare di base da Bernardino dalla Pianca:

Item si me trovo avere letti doy de pessi XI, la qual pena fo estemada dinari III el peso. Item si ò lenzolli frusti quatro: valleno liri VII. Item uno cozo frusto, una coverta frusto: vale liri III. Item per pessi tre de rammo e peltero. Item una cadrega frusta granda e uno armari frusto e uno scringiollo e chassi tre e vasselli frusti e vegi de cara V: valleno suma liri XIII<sup>27</sup>. Item uno mantello de camera da puta frusto, qualo valle liri VIII, soldi X. Item una pellanda fo de meo padere frusta: vale liri VI<sup>27</sup>.

Questo testo esemplifica anche un'altra tendenza delle polizze non notarili: il ricorso più frequente all'aggettivazione in senso peggiorativo («frusti», «vegi»), che non riguarda i soli oggetti e appartiene a un «piangere miseria»<sup>28</sup> spesso più insistente nelle polizze autografe o redatte da scrivani vicini al gruppo sociale dei dichiaranti<sup>29</sup>.

Le filze di polizze e i registri d'estimo che riguardano centri del distretto bergamasco sono contraddistinti, rispetto a quelli della città, da una maggiore omogeneità interna sul piano delle strutture testuali e degli usi lessicali. La minore incidenza dell'alfabetismo e, soprattutto, il numero ridotto dei notai che potevano fornire *in loco* una mediazione grafica hanno infatti prodotto, in molti contesti, l'accentramento della redazione delle polizze sotto la responsabilità di gruppi ristretti o di singoli professionisti. Risultano quindi tendenzialmente sistematiche le scelte eseguite, nei vari luoghi, rispetto all'enumerazione di oggetti e all'individuazione di categorie di beni mobili utili a misurare la ricchezza.

Anche in campagna, certo, la produzione delle polizze non sempre comporta l'elencazione dettagliata di oggetti: a Gazzaniga<sup>30</sup>, Serina<sup>31</sup> e Fui piano<sup>32</sup>, per esempio, i

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, b. 28, f. 4r.

<sup>27</sup> *Ibidem*, b. 22, f. 37r.

<sup>28</sup> MATASSONI 1995.

<sup>29</sup> BUFFO 2023, p. 196.

<sup>30</sup> BCBg, *Estimi*, b. 87.

<sup>31</sup> BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Miscellanea*, b. 1.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

notai redattori liquidano tale voce con indicazioni generali quali «in bonis mobilibus, utensilibus et supellectilibus», concentrandosi con più attenzione sui vari tipi di animali posseduti, che evidentemente meglio si prestano alla valutazione della floridezza economica delle famiglie in quei contesti di media e alta valle. Né mancano casi, come quello di Alzano Inferiore, ove le polizze, seppure quasi tutte delle stesse mani, sono talvolta del tutto laconiche, altre volte puntuali nel descrivere gruppi di oggetti posseduti dai contribuenti, probabilmente perché gli scriventi non hanno imposto a questi ultimi una condotta unitaria nell'enunciazione dei propri beni<sup>33</sup>.

Segue invece un orientamento costante e intelligibile il modo in cui certe categorie di oggetti sono presentate in altri luoghi, ove è più forte la regia dei notai redattori sulla genesi testuale delle dichiarazioni. A Brusaporto risulta sistematica l'indicazione, per ciascun capofamiglia, del numero di carri e tini posseduti, oltre che della capacità totale stimata per il vasellame; il valore di tali beni concorre con quello del bestiame alla formazione dell'imponibile mobiliare totale<sup>34</sup>. Del tutto simile è la scelta eseguita a Calusco, salvo che qui alle indicazioni relative alle bestie e alla triade formata da carri, tini e vasellame si aggiungono il peso e il valore dei materassi e un dato generale riguardante gli utensili da cucina<sup>35</sup>.

Lo sforzo di collegare la determinazione del valore tassabile a partire da poche o da singole categorie di oggetti posseduti è evidente nel caso di Berbenno, in valle Imagna<sup>36</sup>. Qui il notaio che redasse, in prima battuta, le dichiarazioni fiscali si limitò a calcolare il valore dei dati mobili sommando, ancora una volta, il valore del bestiame a quello complessivo di «suppelectilia omnia». Al termine di ciascuna dichiarazione è tuttavia aggiunta da altra mano, evidentemente su sollecitazione dei commissari dell'estimo, un'ulteriore informazione, relativa al numero di *vestes* possedute. Queste ultime, non altrimenti descritte, risultano invariabilmente stimate 5, 6 o 8 lire; dei circa sessanta fuochi del paese, un terzo ne risulterebbe sprovvisto, mentre gli altri ne avrebbero in maggioranza una o due. Il dato presenta insomma un alto livello di astrazione rispetto alle concrete situazioni censite ed è chiaramente inteso, in primo luogo, a corroborare una valutazione sulla solvibilità fiscale dei singoli fuochi, non immediatamente ricollegabile all'effettiva varietà e consistenza del vestiario delle famiglie di Berbenno.

---

<sup>33</sup> BCBg, *Estimi*, b. 53.

<sup>34</sup> BCBg, *Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore*, b. 160.

<sup>35</sup> BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Miscellanea*, b. 252.

<sup>36</sup> BCBg, *Manoscritti*, AB 260.

Una redazione in due tempi riguardò anche l'insediamento di Gandino, in val Seriana, da cui proviene un registro di estimi, compilato da una sola mano notarile, che descrive la situazione di oltre quattrocento fuochi<sup>37</sup>. Una prima indicazione sintetica del valore degli « utensilia et supellectilia et bona mobilia » fu soppiantata, famiglia per famiglia, dall'aggiunta nei margini di elenchi discreti di oggetti e merci, che diversamente dal caso di Berbenno non servono a giustificare un aumento dell'imponibile ma solo a esplicitare le basi materiali del valore complessivo indicato per i beni mobili. Sebbene siano più analitiche di quelle presenti in altre polizze della Bergamasca, nemmeno queste liste presentano in modo esauriente le proprietà dei dichiaranti: sono infatti in larga maggioranza strutturate – fatta salva l'eventuale menzione di strumenti produttivi come i telai – intorno a quattro tipi di beni, che riguardano i letti (anche qui intesi come materassi, con indicazione del peso) e la loro biancheria, il vasellame (con la capacità totale misurata in carri) e le stoviglie, le quantità di lana e panni e gli animali.

A tale scelta di tipi, che già di per sé limita a due ambiti funzionali circoscritti la nostra percezione del contenuto oggettuale delle case, si aggiunge il fatto che, nella presentazione dei due gruppi di beni così individuati, i testi ripropongano sempre pochi termini ricorrenti, offrendo una visione semplificata e selettiva dell'effettiva varietà di oggetti che occupavano le sfere del riposo e della cucina. Per la prima si elencano quasi invariabilmente i soli materassi (*penses de pluma*) e lenzuoli, con l'aggiunta sporadica di altra biancheria (*coza, coperte*); per la seconda si elencano di solito in prima battuta, come per gli inventari, le coldere, insieme con le pentole di stagno (*stignada*), i laveggi e i bacili, mentre i restanti utensili e stoviglie sono sommariamente rubricati come « alia osdillia coquine ». Nei pochi casi in cui altri oggetti da cucina siano menzionati, si ha l'impressione di una ricognizione scarsamente sistematica (appena 19 fuochi sembrerebbero possedere una padella) e che la loro menzione con riferimento ad alcune famiglie si colleghi piuttosto alla presenza di quantità fuori del comune, in grado di qualificare nel senso della ricchezza la dotazione della cucina a cui appartenevano: è il caso delle scodelle, attestate solo in 14 casi e quasi sempre in grandi numeri (24, 30, 49, 50). Anche nel caso di Gandino, insomma, la selezione e gerarchizzazione dei beni entro il testo documentario, con la conseguente astrazione rispetto agli effettivi patrimoni oggettuali, sono elementi qualificanti rispetto alla possibilità dei singoli fuochi di contribuire al pagamento degli oneri fiscali.

---

<sup>37</sup> Gandino, Archivio storico comunale, b. 57; il testo è studiato in ALBINI 1993.

## 6. Conclusioni

I notai che redassero daziari, inventari ed estimi alla fine del medioevo contribuirono alla costruzione di forme e lessici utili a soddisfare una «istanza burocratica»<sup>38</sup> che richiedeva la messa a punto di documenti utili a governare il mondo degli oggetti e le persone che con essi interagivano commerciandoli, usandoli, trasmettendoli a eredi: un'impresa che, come abbiamo visto, poteva comportare livelli anche molto elevati di astrazione dell'informazione documentaria rispetto all'effettiva complessità e varietà delle situazioni descritte.

Il contributo notarile alla genesi di quei tipi documentari si svolse, in primo luogo, sui piani dell'individuazione e della formalizzazione di categorie concettuali di oggetti, a partire dalle loro funzioni (oggetti per riposare, per vestirsi, per cucinare ...), provenienza (oggetti e merci nostrani e forestieri), destinazioni d'uso (oggetti di casa, oggetti di bottega), laddove la percezione dei non addetti ai lavori conservava spesso un ancoraggio a una visione discreta: lo abbiamo constatato nel caso delle polizze d'estimo.

Alla categorizzazione si accompagnava la creazione di gerarchie tra gli oggetti, che incidevano sulla presenza e sull'assenza, sulla visibilità, sulla posizione attribuita a ciascuno entro i documenti: gerarchie che si basavano sulla maggiore o minore efficacia, attribuita ai singoli tipi di oggetti, nel definire le qualità del loro possessore (più o meno solvibile sul piano fiscale, come nel caso delle polizze) o la funzione dell'ambiente in cui erano conservati (pensiamo all'abbinamento fisso tra coldere e spazi per cucinare).

Un ultimo piano dell'impegno dei notai che interessa sottolineare, qui evocato ma meritevole di studi più approfonditi, riguardò la costruzione di un lessico documentario degli oggetti. L'uso sistematico di singoli termini per definire in maniera univoca insiemi di oggetti affini (come nell'essenziale tipologia delle stoviglie usata a Gandino) o, viceversa, la scomposizione di concetti di uso generico in un insieme coerente di sostantivi che individuano oggetti a sé stanti (lo si è constatato per i letti e gli infissi) sono esiti della formazione bassomedievale di un vocabolario della cultura materiale la cui complessità è ben testimoniata dai glossari tre e quattrocenteschi, latini e volgari, conservati per l'area bergamasca. Testi, quelli, di cui studiosi come Aresti e Robecchi hanno sottolineato il collegamento con la professione notarile ma anche la genesi estremamente composita, che attinge tanto al parlato volgare

---

<sup>38</sup> PETRUCCI 1991, p. 61.

quanto a una cultura scolastica e letteraria dai contorni in gran parte ancora non ricostruiti<sup>39</sup>.

## FONTI

BERGAMO, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

- *Archivio capitolare, Notai*, b. 65.

BERGAMO, BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI E ARCHIVI STORICI (BCBg)

- *Archivio del Consorzio della Misericordia Maggiore*, bb. 160, 342.

- *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi*, bb. 22, 23, 26, 28, 53, 87; *Miscellanea*, bb. 1, 252.

- *Manoscritti*, AB 260.

GANDINO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- b. 57.

SONDRIO, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, bb. 31, 41, 103, 143, 208, 244, 270.

## BIBLIOGRAFIA

ALBINI 1993 = G. ALBINI, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », 14 (1993), pp. 111-192.

ARESTI 2021 = A. ARESTI, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci*, Berlin-Boston 2021.

BARTOLI LANGELI 2023 = A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000 (L'identità italiana, 19).

BRACCHI 1988 = R. BRACCHI, *Passaggio di proprietà di una torre in Bormio nel 1452*, estratto di « Bollettino storico dell'Alta Valtellina », 1 (1998).

---

<sup>39</sup> ARESTI 2021, ROBECCHI 2013.

- BUFFO 2023 = P. BUFFO, « *Pregando che ay se debiaset scriver* »: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », n.s., VII (2023), pp. 179-210.
- DALME = *Documentary Archaeology of the Late Middle Ages* (<https://dalme.org/>).
- Loc-Glob = *Loc-Glob* (<https://loc-glob.unibg.it/>).
- MATASSONI 1995 = I. MATASSONI, « *Piangere miseria* ». Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », n.s., XLVI (1995), pp. 413-427.
- Mediazione notarile 2022 = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI, M.L. MANGINI, F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI).
- ORLANDO 2006 = E. ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), pp. 43-76.
- PETRUCCI 1991 = A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri, in Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, X. TOSCANI, Milano 1991 (Storia dell'educazione, 2), pp. 61-74.
- RAO, ZONI 2025 = R. RAO, F. ZONI, *Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)*, in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII), pp. 125-144.
- ROBECCHI 2013 = M. ROBECCHI, *Un inedito glossario latino-bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, in « L'Italia Dialettale » 74 (2013), pp. 85-133.
- SMAIL 2016 = D.L. SMAIL, *Legal Plunder. Households and debt collection in Late Medieval Europe*, Cambridge-London 2016.
- SMAIL 2024 = D.L. SMAIL, *Cartografie immaginarie. Mappare il possesso e l'identità nella Marsiglia basomedievale*, Firenze 2024 (Reti Medievali E-Book, 51), (ed. or. *Imaginary Cartographies: Possession and Identity in Late Medieval Marseille*, Ithaca NY 1999).
- Social Life of Things* 1986 = *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, ed. A. APPADURAI, New York 1986.
- Valore delle cose 2018 = *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2018.
- WILSON 2021 = K.A. WILSON, *Commerce and Consumers: the Ubiquitous Chest in the Late Middle Ages*, in « Journal of Interdisciplinary History », 51 (2021), pp. 377-404.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo esamina, con particolare riferimento a casi lombardi, tre tipi documentari (daziari, inventari e dichiarazioni fiscali), come fonti per la storia degli oggetti nel basso medioevo. Si sottolinea la funzione che i notai svolsero nel governare, stabilendo inedite categorie e gerarchie, la quantità e la varietà sempre maggiori degli oggetti con cui le società del tempo interagivano. Tale sforzo, che avvenne in un contesto di rapido potenziamento e complicazione delle prassi amministrative e andò di pari passo con la formalizzazione diplomatica dei tipi di scritture esaminati, incise in profondità sia sull'immagine che i documenti danno del mondo degli oggetti sia sulla concezione stessa degli oggetti e delle loro relazioni con chi li possedeva.

**Parole significative:** Lombardia; daziari; inventari; estimi; oggetti.

The article examines, with particular reference to Lombard cases, three types of documents (customs registers, inventories, and tax declarations) as sources for the history of objects in the late Middle Ages. It highlights the role that notaries played in managing – by establishing new categories and hierarchies – the growing quantity and variety of objects with which contemporary societies interacted. This effort, which took place in a context of rapidly expanding and increasingly complex administrative practices and went hand in hand with the diplomatic formalisation of the examined types of writings, deeply influenced both the image of the material world conveyed by these documents and the very conception of objects and their relationships with their owners.

**Keywords:** Lombardy; Customs Registers; Inventories; Estimi; Objects.